

L'ACCOGLIENZA DEI SENZA DIMORA

# Casa Arcella, esperimento vincente E ora si pensa a un prolungamento

**PADOVA**

C'è stato un momento in cui la città ha dovuto fare i conti con la povertà quasi invisibile dei senza dimora. Girarsi dall'altra parte non sarebbe stato possibile, sia per le possibili conseguenze in termini di diffusione del contagio, sia perché oltre cento persone dormono sotto i portici, sotto i ponti, sulle panchine, e vivono di elemosine. È stato in quel momento che **Padova** ha trovato lo slancio, la forza e la creatività per dare la risposta giusta. Oltre cinquanta senza dimora sono stati accolti in Casa Arcella, una struttura messa a disposizione della coop Città Solare. Sono stati sistemati in stanze da due persone, gli sono state fatte le visite mediche (tampone, radiografia, esami del sangue) e gli è stata data un'organizzazione della giornata, alla quale presto si è aggiunta anche la disponibilità di un centro diurno, il tendone di Officina Sociale.

La Caritas, in questa operazione che è stata realizzata sotto l'insegna del progetto "Per **Padova** noi ci siamo", insieme a Comune e Csv, ha avuto un ruolo chiave. E dopo un mese abbondante, si può già fare un bilancio. «C'era diffidenza tra i senza dimora, all'inizio, ma dopo un mese nessuno è andato via», racconta il direttore don Luca Facco. «La vera sorpresa, però, è arrivata dall'atteggiamento di queste persone, che erano passive, svogliate, e che ora invece sono spesso di buon umore e molto grate per l'ospitalità che gli viene data». Suor Albina, che li vede arrivare alle Cucine ogni giorno, dice che alcuni sono proprio contenti. «Quello che sta succedendo deve farci riflettere anche in prospet-

tiva», prosegue don Luca. «Forse l'accoglienza invernale non è abbastanza, non hanno bisogno solo di un posto dove dormire, anche perché poi devono stare in giro tutto il giorno. Forse servono altre risposte. È un'esperienza nuova e importante. E nella quale, fra l'altro, ci siamo trovati a collaborare con forme di volontariato con cui non eravamo mai neppure entrati in contatto». Il riferimento è per il mondo dei centri sociali, dei Cobas. Non è un caso che proprio dall'Officina Sociale, che riunisce queste energie, proprio in questi giorni sia arrivato un appello forte a riflettere sull'esperienza di Casa Arcella. «Siamo davanti a un buon esempio dei cambiamenti intrapresi con le giuste tempistiche, perché nessuno deve rimanere senza casa e ora è più che mai necessario dirlo e metterlo in pratica», si legge nell'appello che Officina Sociale ha inviato all'amministrazione comunale. «Crediamo che l'esperienza di Casa Arcella debba continuare oltre l'emergenza se vuole affermare tutto ciò. È partita con il piede giusto ma deve continuare a camminare. Costruire e allestire strutture per i senza fissa dimora non è solo mero assistenzialismo. Significa ridisegnare una società più equa e ad esempio, risolvere i problemi come quelli delle persone costrette a dormire negli atri delle stazioni e degli ospedali». C'è in tutti la convinzione che alla fine dell'emergenza ci sarà una crisi da affrontare. «Noi per **Padova** ci siamo e ci saremo sempre con le nostre forze a rafforzare il sistema comunitario», dicono da Officina Sociale. Ed è un messaggio in perfetta sintonia con i nuovi progetti sui quali la Caritas sta ragionando. —

CRIC



Più di cinquanta senza dimora sono accolti a Casa Arcella

Il tendone di Officina Sociale è stato adibito a centro diurno per i 50 senza dimora accolti a Casa Arcella che così hanno anche un luogo dove trascorrere le loro giornate



**Gli ospiti sono contenti  
Officina Sociale scrive  
un appello al Comune  
«Andiamo avanti»**